

BRICKS | TEMA

Il ruolo dell'istruzione per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030

a cura di:
Claudia Mirto



Agenda 2030, Legalità, Formazione, Educare

Uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 è quello di garantire un'istruzione equa e promuovere opportunità di apprendimento per tutti. Sull'argomento la comunità internazionale ricorda il ruolo essenziale svolto dalla scuola, che garantisce l'istruzione e la formazione di bambine e bambini, studentesse e studenti, soggetti di diritti ma anche di doveri nei riguardi della collettività e della società civile. Tra i diritti è opportuno evidenziare: il libero sviluppo della persona all'interno dei "gruppi primari" famiglia e scuola, locuzione che indica anche possibilità di seguire un percorso originale, senza per questo essere considerati diversi; il diritto all'istruzione, all'informazione e alla partecipazione alle varie attività, compresa quella politica; il diritto di non subire offese alla propria onorabilità o violazione della propria vita privata; quello di non essere oggetto di pregiudizio e di emarginazione, anche nel caso in cui si è costretti ad abbandonare il proprio paese. Per informare, comunicare, educare il mezzo più efficace è sicuramente l'istruzione, processo educativo, culturale e formativo ampio e inclusivo, in grado di far fronte ai grandi cambiamenti della nostra società ormai globale, multi-etnica ed interculturale. Tutti questi cambiamenti impongono alla scuola di definire la propria *mission* educativa e formativa, di ripensare i contesti e le forme in cui si sviluppa la consapevolezza dei propri diritti e prende avvio l'esercizio dei propri doveri, in una sola affermazione e riprendendo i documenti fondanti del curriculum scolastico italiano *"si costruisce l'uomo e il cittadino"*.

Educare il futuro cittadino

Educare alla cittadinanza vuol dire educare alla legalità, all'ambiente, alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità, ai diritti umani, alla pace. E tutto ciò si traduce per la scuola nell'obbligo di ripensare il proprio lavoro e rivedere l'organizzazione dei processi e dei percorsi di apprendimento e curricolari. Significa anche riconsiderare il rapporto tra sistema scolastico-formativo e quello dei soggetti territoriali, necessario al fine di favorire lo sviluppo di una cultura della cittadinanza attiva e consapevole. I temi da affrontare e sviluppare riguardano:

- A. l'identificazione dei diritti umani e dell'infanzia; laboratori integrati multidisciplinari; la descrizione e il confronto di idee, valori, strumenti interpretativi, modelli di comportamento sui diritti umani rispetto a società e culture diverse;
- B. la previsione di un percorso formativo che affronti in primo luogo i temi della convivenza civile nella riforma e della cittadinanza europea;
- C. un sito web centralizzato per garantire la diffusione degli ambiti, trasversali e longitudinali, dell'educazione alla cittadinanza nel P.T.O.F. di ogni singola scuola.

I compiti della scuola dell'autonomia possono essere così sintetizzati: educare alla cittadinanza inclusiva e non esclusiva, partendo dagli aspetti formali e giuridici, fino ai diritti sociali e culturali; educare alla cittadinanza e ai diritti universali tramite le discipline; educare alla cittadinanza cooperando con il volontariato e con l'associazionismo; educare all'alterità e alla solidarietà agita, favorendo l'interazione con il territorio, sviluppando identità multiple e complesse, promuovendo un sentimento di appartenenza al contesto locale, nazionale, europeo e globale.

Con l'intento di definire traguardi a partire dalle citate riflessioni, l'obiettivo 4 dell'agenda 2030 mira a garantire che tutti i bambini, i giovani e gli adulti, gli emarginati e vulnerabili, possano accedere a un'istruzione e a una formazione adeguate alle loro esigenze e al contesto in cui vivono, nonché a far acquisire la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e ad uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura al miglioramento delle condizioni ambientali. L'Istruzione, quindi contribuisce a creare un mondo più sicuro, sostenibile e interdipendente.

Per parlare dell'Agenda 2030, bisogna effettuare, sebbene in modo sintetico, una analisi storica sul concetto di sviluppo sostenibile.

ONU e ambiente

Risale al 1972, più precisamente alla prima conferenza ONU sull'ambiente, l'introduzione del concetto di sviluppo, anche se soltanto nel 1987, con la pubblicazione del cosiddetto rapporto Brundtland¹ venne definito con chiarezza l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. Nel Rapporto Brundtland è contenuta la definizione di sviluppo sostenibile diventata di uso comune - *"Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri"* - che, dopo la conferenza ONU su ambiente e sviluppo del 1992, ha dato vita al nuovo paradigma dello sviluppo stesso. La sostenibilità, sotto il profilo dei contenuti ambientali, deriva dallo studio dei sistemi ecologici, tra le cui caratteristiche quelle che occupano una maggiore rilevanza quali la capacità di carico, le possibilità di autoregolazione, la resilienza e la resistenza congiuntamente, influiscono sulla stabilità dell'ecosistema. Un ecosistema in equilibrio è implicitamente sostenibile; in quanto l'incremento della stabilità determina maggiori capacità di autoregolazione rispetto a fattori interni, e soprattutto esterni, che incidono sullo stato di equilibrio. Inoltre, i fattori che più interferiscono sull'equilibrio degli ecosistemi sono le relazioni che gli stessi instaurano con un altro tipo di sistema complesso come quello antropico. Il reciproco influenzarsi tra i due sistemi complessi aumenta le probabilità di perturbazioni e fa aumentare il rischio di alterazioni irreversibili. A tal proposito, la ricerca pone attenzione sulla possibilità che si verifichino le cosiddette reazioni non lineari; si tratta di alterazioni irreversibili dell'equilibrio del sistema ambientale in prossimità di valori soglia oltre i quali risulta complesso e difficilmente gestibile il ripristino di condizioni di equilibrio. Tale concetto di sostenibilità, rispetto al passato, ha fatto registrare una profonda evoluzione che, partendo da una visione centrata principalmente sugli aspetti ecologici, è approdata verso un significato più globale, che tiene conto, oltre che della dimensione ambientale, di quella economica e di quella sociale. I tre aspetti combinati tra di loro hanno portato ad una definizione di progresso e di benessere che supera in qualche modo le tradizionali misure della ricchezza e della crescita economica basate sul Prodotto Interno Lordo. In tale prospettiva, è possibile concepire la

¹ Nel 1987, veniva pubblicato "Our common future", il rapporto finale della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, istituita in ambito Onu nel 1983 e presieduta da Gro Harlem Brundtland. Il rapporto è ancora considerato un caposaldo della riflessione sulle questioni ambientali e sulla loro connessione con gli squilibri socioeconomici a livello globale

sostenibilità, come una condizione di benessere (ambientale, sociale, economico) costante e preferibilmente crescente che consente di lasciare alle generazioni future una qualità della vita non inferiore a quella attuale.

La sostenibilità è un concetto dinamico, in quanto le relazioni tra sistema ecologico e sistema antropico non solo si influenzano a vicenda ma possono, a loro volta, essere influenzate dallo scenario tecnologico, che, mutando, potrebbe incidere su alcuni vincoli relativi, per es., all'uso delle fonti energetiche. Sotto il profilo operativo, l'assunzione del paradigma dello sviluppo sostenibile implica l'adozione di un sistema di monitoraggio e di controllo, finalizzato a garantire l'adozione tempestiva di misure correttive, di interventi, progetti, sistemi e settori economici.

A far data dalla fine degli anni 90 si assiste alla diffusione nel valutare la sostenibilità di aree territoriali e di programmi di sviluppo. Si parla così di sostenibilità urbana, di sostenibilità dell'agricoltura, di turismo sostenibile. In tutti i casi, nel sistema di valutazione si tende a considerare in un unico quadro la sostenibilità ambientale, la sostenibilità economica e quella sociale di un intervento di sviluppo o di un settore della società o dell'economia.

Nel dicembre del 2009 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite stabilisce di organizzare nel 2012 la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (**UNCSD**), denominata anche Rio+20, cioè il lasso temporale di anni 20 dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro UNCED del 1992. La conferenza si svolge nel giugno 2012 a Rio de Janeiro con l'obiettivo di rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile, verificare lo stato di attuazione degli impegni internazionali assunti negli ultimi due decenni, e cercare di convogliare gli sforzi dei governi e dell'intera società civile verso obiettivi comuni e verso le nuove sfide da affrontare. La Conferenza, avvenuta dopo due anni di difficili negoziati, si conclude con la redazione di un documento di natura principalmente programmatica, intitolato "***The Future We Want***" che avvia numerosi processi internazionali e nazionali su temi ritenuti fondamentali per il futuro del Pianeta. Tra questi figura, in primo luogo, il processo di definizione di nuovi Obiettivi globali per lo Sviluppo Sostenibile, e la creazione di un Foro Politico di Alto livello sullo Sviluppo Sostenibile. I tempi principali affrontati nella Conferenza sono essenzialmente due:

- a) **un'economia verde nel contesto dello sviluppo sostenibile e riduzione della povertà** (*A Green Economy in the context of sustainable development and poverty eradication*): da intendersi come transizione verso un'economia verde (adattata al contesto nazionale), che non sia solo un miglioramento ambientale, ma un nuovo paradigma che cerchi di alleviare minacce globali come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la desertificazione, l'esaurimento delle risorse naturali e al tempo stesso promuovere un benessere sociale ed economico;
- b) **quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile** (*Institutional framework for sustainable development*): da intendersi come riferimento al sistema di *governance* globale per lo sviluppo

sostenibile, includendo le istituzioni incaricate di sviluppare, monitorare e attuare le politiche di sviluppo sostenibile attraverso i suoi tre pilastri: sociale, ambientale ed economico. ²

Conferenza Rio+20

Va inoltre sottolineato che la Conferenza Rio+20 e il suo processo preparatorio hanno beneficiato di una partecipazione vivace ed attiva non solo dei governi, ma anche della società civile, rappresentata dai nove Grandi Gruppi.

Facendo tesoro di tutti i documenti e le conferenze globali, arriviamo all'adozione, nel settembre 2015, dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile. L'Agenda è il risultato di un lungo negoziato politico che, sulla spinta della Conferenza Rio+20 e al fine di riformulare e rafforzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals - MDGs*), ha portato alla definizione di un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile ispirato al principio dell'integrazione e del bilanciamento delle sue tre dimensioni.

Agenda 2030



Figura 1 - Gli obiettivi dell'Agenda 2030

L'Agenda 2030³ con i suoi 17 Obiettivi e 169 target, offre una visione globale e ambiziosa tendente ad integrare le tre dimensioni della sostenibilità ambientale, sociale, economica. La dimensione ambientale è integrata in modo trasversale e profondo nel testo, realizzando una piena convergenza tra gli obiettivi di lotta alla povertà e quelli di tutela dell'ambiente. Parallelamente, l'Accordo di Parigi, sottoscritto nel dicembre 2015 durante la XXI Conferenza delle Parti della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (UNFCCC), stabilisce l'impegno comune di contenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C

² A seguito della decisione n° 1 del 26° Governing Council dell'UNEP (Nairobi, 21-24 Febbraio 2011) il tema del quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile include anche il processo di riforma della Governance Internazionale dell'ambiente (IEG)

³ <https://unric.org/it/agenda-2030/>

rispetto ai livelli preindustriali, facendo il possibile affinché si mantenga entro 1,5°C. Nel luglio 2015, attraverso l'adozione dell'Agenda di Addis Abeba, viene, inoltre, definito il quadro globale per il finanziamento delle politiche di sostenibilità. Il documento, considerato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, "**una pietra miliare**", contiene più di 100 misure concrete volte a generare investimenti per garantire la realizzazione di azioni complesse, determinate dalle sfide economiche, sociali e ambientali che la comunità internazionale deve affrontare.

A livello europeo, a seguito dell'adozione dell'Agenda 2030 il Consiglio dell'UE ha emanato due Conclusioni in materia di attuazione interna dell'Agenda 2030. Il testo delle Conclusioni "*La risposta dell'UE all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile – il futuro sostenibile dell'Europa*" adottato a giugno 2017, da mandato alla Commissione di elaborare una strategia di attuazione capace di delineare una visione post-2020 e prevede la creazione di un sistema di indicatori, utili al monitoraggio dei risultati. Contemporaneamente si ha la partecipazione della società civile e del settore privato attraverso la Piattaforma *Multistakeholder* operante presso la Commissione Europea nel 2017⁴. Tale Piattaforma al termine del suo mandato, ha stilato un proprio contributo che è stato recepito ed inserito nel documento di riflessione della Commissione "**Verso un'Europa sostenibile entro il 2030**", pubblicato a gennaio 2019. Nell'aprile 2019, con l'adozione delle Conclusioni, "**Verso un'Unione sempre più sostenibile entro il 2030**" da parte del Consiglio Affari Generali, si demanda alla Commissione Europea la presentazione di ulteriori proposte al fine di definire un quadro di riferimento peculiare secondo i parametri dell'Agenda 2030.



Claudia Mirto

claudiamirto410@gmail.com

Docente di scuola secondaria di II grado. Laureata in Scienze e Management dello sport e delle attività motorie. Dal 2016 coordinatrice dei servizi di ed. Fisica e Sportiva presso l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania. Membro dell'Organismo regionale per lo sport a scuola della Campania ambito territoriale Napoli. Componente del Gruppo di lavoro coordinamento EFS Campania nella costruzione e attuazione del Piano di formazione C.R.E.F.S. Campania. Docente di metodologie didattiche nei corsi di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità. presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli.

⁴ La *governance multi-stakeholder* (anche chiamata *governance* multi partecipativa) è un sistema di governo nuovo ed in evoluzione che prevede l'inclusione le parti interessate (*stakeholders*) nel processo decisionale e nella fase di implementazione di politiche volte alla gestione del bene comune. Questo sistema è basato sul principio di democrazia partecipativa, che prevede la legittimazione democratica del sistema decisionale attraverso il coinvolgimento delle parti interessate. In questo senso, l'eventuale decisione consensuale acquisisce più legittimità e può essere implementata in modo più efficace rispetto ad una decisione tradizionalmente presa unilateralmente. La *governance multi-stakeholder* viene applicata principalmente al contesto internazionale, dove si sta sviluppando maggiormente, mentre a livello nazionale, un sistema analogo si può identificare nei processi *stakeholder engagement*, consultazione pubblica e in quello che in Francia viene chiamato *Débat Public* (dibattito pubblico). A livello europeo, l'istituzione *multi-stakeholder* per eccellenza è il Comitato economico e sociale europeo (*Comité économique et social européen*), che, radunando esponenti dei 3 gruppi di interesse (società civile, lavoratori e imprenditori), fornisce pareri che riflettono l'accordo consensuale delle tre parti su qualsiasi tema caldo o pezzo legislativo in procinto di essere adottato.

Comitato economico e sociale europeo. *La democrazia partecipativa in 5 punti* 1040 Bruxelles/Brussel ■ BELGIQUE/BELGIË
www.eesc.europa.eu Numero di catalogo: CESE-2011-10-IT